

*Saluto e ringrazio il Sindaco, la Giunta e il Consiglio comunale di Aprilia le autorità civili e militari, le rappresentanze delle istituzioni e delle associazioni, le Acli di Latina, le cittadine e i cittadini presenti!*

*Care e cari amici! Italiane e italiani!*

Ben sappiamo che ogni città, ogni Stato, ogni comunità o civiltà ha bisogno di un fatto, di una storia, di una narrazione assunta a mito fondativo. Quasi sempre il mito si presenta sotto forma di lotta di liberazione, dalla tirannia, dall'ingiustizia o dall'invasore straniero. È così in tutto il mondo. Il mito fondativo trasmette una visione del mondo, dei valori che servono da ammonimento agli uomini che hanno partecipato all'impresa e alle generazioni future. Il 25 aprile è il mito fondativo della repubblica italiana: è la lotta di liberazione dall'invasore tedesco e dalle forze nazi-fasciste. Questa è la storia: questa è la nostra storia. Non un'opinione, solo un fatto.

In questa lotta è stata sconfitta una visione del mondo: quella per cui la violenza conta più dell'uguaglianza, il pensiero unico più della libertà individuale e collettiva. Col 25 aprile si accolgono altri valori: la libertà e l'uguaglianza, il lavoro e la partecipazione. Peraltro il calendario facilita questa memoria: il 17 marzo abbiamo ricordato l'unità d'Italia e oggi la democrazia; il 1° maggio ricorderemo il lavoro e il 2 giugno la repubblica. È come se il primo articolo della Costituzione fosse disteso lungo un arco che va da marzo ad aprile, da maggio a giugno, per dire che l'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro.

La repubblica ripone la sua fede in due cose: la Costituzione – cioè la cornice dei valori tradotti in regole - e le istituzioni democratiche e rappresentative, che attuano e attualizzano la parola. Tocca a noi, eredi di questa storia, onorare la memoria e portare a compimento ciò i nostri Padri costituenti hanno iniziato, quei *Padri* che volevano anche rinnovare il significato della parola *Patria*.

La Costituzione ci sta a cuore perché essa mette per iscritto anche le nostre aspettative. In essa troviamo l'affermazione dei diritti sia dell'uomo sia delle comunità intermedie in cui si forma e si sostanzia la personalità umana; l'uguaglianza formale – di fronte alla legge – e l'uguaglianza sostanziale – affinché tutti dispongano degli strumenti economici e sociali essenziali; il diritto e il dovere al lavoro per contribuire al progresso materiale o spirituale della società. E poi ancora l'unità della Repubblica e il ripudio della guerra, per risolvere le controversie internazionali.

La Costituzione dà compimento al 25 aprile anche perché è il simbolo di un patto tra diverse – a volte opposte – concezioni della politica, ma tutte accomunate dal desiderio di un rilancio, di una ripartenza. La Costituzione ha saputo tenere insieme uomini di pensiero come Dossetti e Benedetto Croce con uomini d'azione come Achille Grandi; uomini di tradizione socialista, come Togliatti, con uomini di tradizione liberale, come Einaudi; cattolici e laici; uomini del nord, come Alcide De Gasperi, con uomini del sud, come Aldo Moro. Ha messo insieme gli uomini ma anche le prime donne della politica, come Nilde Iotti o come Laura Bianchini.

È proprio questo spirito di rilancio e di ripartenza che ha permesso la ricostruzione e lo sviluppo del nostro Paese. Lo sviluppo è sempre liberante: come già affermava Paolo VI *“la libertà s'indebolisce se l'uomo cade in indigenza. Al contrario, acquista forza, se l'uomo accetta le inevitabili difficoltà della vita sociale e si impegna al servizio della comunità umana”*.

Tra queste comunità c'è senz'altro l'Europa, la comunità europea. La liberazione italiana si colloca pure sempre all'interno della liberazione europea. Le due grandi guerre del XX secolo sono state, per l'Europa, come due grandi guerre civili in cui si sono confrontate due concezioni di convivenza civile e politica. L'Europa unita è figlia di queste lotte: è il fratricidio trasformato in fraternità. La storia italiana si specchia in quella europea e viceversa: anche noi crediamo che compito dell'Italia sia essere luogo di riconciliazione tra i popoli e le idee: la nostra storia, di cultura e di pensiero, sembra esattamente indicarci questo.

*Le idee* – ricordava il bresciano padre Bevilacqua in quegli anni bui - *valgono per quello che costano e non per quello che rendono*. A noi cittadini degli anni Duemila queste idee sono costate poco e hanno reso tanto. Per questo è essenziale che si continui a fare memoria di ciò che è stato, non come stanca abitudine ma come rito collettivo.

D'altra parte miti e riti sono le forme che gli uomini si danno per ritornare ogni tanto alle radici della loro natura sociale e politica. I miti e i riti sono anche il rinnovo di una promessa, di una fedeltà alla cosa pubblica che si esprime anche in tanti gesti quotidiani: dal rispetto della legalità alla partecipazione attiva a gruppi, associazioni, sindacati, partiti, municipalità e altri organi democratici che – se pur nei limiti umani – costituiscono ancora oggi l'unico sicuro baluardo contro regimi liberticidi, contro i regimi che si fanno beffe della moralità. È la partecipazione civile che rende un paese civile: la libertà nasce dalla presenza, i fascismi e i razzismi da un'assenza. Al centro di questa presenza c'è la persona, l'essere umano, con i suoi bisogni concreti e con le sue spinte ideali.

Noi vorremmo continuare a dare un riparo, una protezione a ciascuna persona e a rinnovare ogni anno le spinte ideali che ci aiutano a costruire la nostra repubblica, con uno slancio umano: uno slancio di ciascuno e di tutti. Uno slancio della politica e di chi ci governa. Noi – a chi ci governa – chiederemo certamente conto del loro lavoro e della responsabilità che hanno assunto, di come essi abbiano giocato i tanti talenti che sono stati dati loro da tutti noi. Ma tocca anche a noi, semplici cittadini, fare la nostra parte con quel talento che ci è stato dato. Non vogliamo metterlo sotto la sabbia ma vogliamo investirlo insieme e farlo fruttare a beneficio di tutti, perché la liberazione non è opera solo dei governanti, anzi. D'altra parte, come affermava il partigiano Teresio Olivelli, *non ci sono liberatori, ma solo uomini che si liberano*.

Buon 25 aprile e W l'Italia!